



Shabbat Lech Lechà 5780

Il mirto della milà

Nella parashà di questa settimana compare la mizvà della milà. Vorrei soffermarmi su un piccolo particolare di questa fondamentale mizvà.

Durante la milà è uso nelle comunità italiane ed in molte comunità sefardite, dopo la benedizione del vino, prendere un ramo di mirto e benedire la benedizione sui profumi. Questo uso è codificato - come minagh di alcuni - nello Shulchan Aruch, Yorè Deà 265,1:

”ואבי הבן או המוהל או א' מהעם מברך על הכוס בורא פרי הגפן ויש נוהגים ליטול הדס בידו ומברך עליו ולהריח”

La fonte classica sul motivo di quest'uso è proprio il nostro Shibbolè Haleqet (Hilchot Milà Siman Dalet).

שברי הלכות מילה ד הלקט קפח

זמה שנהגו לברך על הבשמים לא ידעתי מעם בדבר אלא לפי שמנהג להוליך הדם בכל בתי בנסיות לתודיע לעם כי יש שם מילה לעשות הואיל ויש להם הדם מוזמן סברכין עליו. ובראשית רבה פרשה ס"ח אמרין אמר ר' אייבו בשעה שמל אברהם ילידי ביתו העמיד גבעת הערלות וזרחה השמש עליהן והתליעו ועלה ריחן לפני הקב"ה כקטורת הסמים וכעולה שכולה לאישים אמר הקב"ה בשעה שיהיו בניו של זה באין לידי עבירות אני נזכר להם אותו הריח ומתמלא עליהן רחמים: וכתב ר' בנימין אחי ז"ל נראה שעל כן נהגו לברך על הבשמים בברית מילה: עוד נראה בעיני מעם אחר שעל כן נהגו להוליך הדם לברית מילה ולברך עליו שסמכו על הארמיון בסנהדרין בפרק אחר דיני סמנות קול ריחיים בבורני שבוע הבן שבוע הבן פי' בשעת השמר היו עושין סימן זה להודיע שיש שם ברית מילה והוא סימן לשחיקת סממין לכך היו מליכין הדם שהוא עצי בשמים ומברכין עליו: אשר קרש ויד

Rabbì Zidkià dice di non conoscere il motivo di questa berachà e propone che questa sia la conseguenza del fatto che si portano rami di mirto in Sinagoga per annunciare che c'è una milà: una volta che il ramo c'è ci si recita la benedizione. Rabbì Zidkià propone allora due motivi per l'uso di annunciare la milà per mezzo di rami di mirto.

Il primo motivo lo riporta a nome del fratello Rabbì Biniamin che cita il Midrash Rabbà XLVII,7.

וַיִּקַּח אַבְרָהָם אֶת יִשְׁמַעֵאל בְּנוֹ וְאֶת כָּל יְלֵידֵי בֵיתוֹ (בראשית יז, כג), אָמַר רַבִּי אֵיבּוֹ בְּשָׁעָה שֶׁמֶל אַבְרָהָם אוֹתָן יְלֵידֵי בֵיתוֹ, הֶעֱמִידָן גְּבַעַת עֵרְלוֹת וְזָרְחָה עֲלֵיהֶם חֲמָה וְהִתְלִיעוּ וְעָלָה רִיחָן לְפָנֵי הַקָּדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא כְּקֹטֶרֶת סַמִּים וְכַעֲוֵלָה שֶׁהִיא כְּלִיל לְאִשִּׁים, אָמַר הַקָּדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא בְּשָׁעָה שֶׁיְהִיוּ בְּנָיו שֶׁל זֶה בָּאִים לְיַד עֵבְרוֹת וְלִידֵי מַעֲשִׂים רָעִים אֲנִי נִזְכָּר לָהֶם הָרִיחַ הַזֶּה וּמִתְמַלֵּא עֲלֵיהֶם רַחֲמִים וּמְרַחֵם עֲלֵיהֶם.

Il midrash narra che quando Avraham circoncise tutti i membri della sua casa accumulò una montagna di prepuzi che scaldata dal sole iniziò a mandare un forte odore. Questo odore salì dinanzi al Signore e fu gradito come il *ketoret*, l'incenso e come l'*olà*, l'offerta che viene completamente bruciata. Da qui il

Signore annuncia che il ricordo di questo odore sarà generatore di misericordia divina e di perdono per le trasgressioni.

In Bemidbar Rabbà XI,12 lo stesso midrash è riproposto in occasione della milà fatta contestualmente all'uscita dall'Egitto per mangiare il Pesach ed alla milà fatta da Jeoshua all'ingresso in Eretz Israel. In tutti e tre i casi compare nel midrash il termine *givat haaralot*, monte dei prepuzi, che nel testo compare proprio in quest'ultimo caso di Jeoshua.

Rabbì Biniamin propone quindi che in ricordo di ciò facciamo la benedizione sugli odori, per ricordare il merito dell'odore simil *ketoret* della milà di Avraham.

Una variante sullo stesso tema è proposta nel libro *Maavar Yabbok* di Rabbì Aharon Berechjà da Modena (stampato a Mantova nel 1626). Durante la milà il pubblico presente riceve, nell'incontro con la Presenza Divina, la *Shechinà*, un'anima suppletiva, come per lo Shabbat. E così come per lo Shabbat nel venire meno di questa *neshamà yetirà*, è necessario benedire sugli odori riempiendo questo vuoto.

Il legame tra milà e ketoret è del resto riscontrato anche nella preghiera del Chidà, Rabbì Chajm David Josef Azulai, per molto tempo a Livorno, per il moel.

ותהא המילה חשובה כקטורת סמים כדכתיב גבעת הערלות וכתוב גבעת לבונה ותקיים בנו
מקרא שכתוב ישימו קטורה באפך וכליל על מזבחך ברכ' ה' חילו ופועל ידיו תרצה ויהי נועם
וכו':

Il secondo motivo riportato dallo Shibbolè Haleqet è invece legato ad un segnale che veniva fatto tramite un ramo di mirto per segnalare una milà clandestina durante l'occupazione. Ciò si basa su una ghemrà in TB Sanedrhin 32b:

“תנא קול ריחים בבורני שבוע הבן שבוע הבן אור הנר בברור חיל משתה שם משתה שם”

"E' stato insegnato in una Baraità - se c'è il suono della macina a Burni, è la settimana del maschio, è la settimana del maschio. Se c'è la luce del lume a Bror Chajl, c'è una festa lì, c'è una festa lì."

La ghemrà fa riferimento a due segnali convenzionali con i quali gli ebrei durante l'occupazione greca prima e romana poi si annunciavano la milà che era proibita ed il matrimonio che veniva fatto di nascosto per evitare lo *jus primae noctis* dell'occupante.

La macina è un riferimento secondo Rashì alla preparazione dei medicinali necessari alla milà. Da qui l'uso di ricordare per mezzo dei rami di mirto l'abnegazione dei nostri avi e l'attaccamento alla mizvà della milà. Sul lume c'è discussione se il riferimento sia anche alla milà (e lo Shibbolè Haleqet riporta l'uso di accendere lumi durante la milà al Tempio) o solo al matrimonio. Da notare che anche qui abbiamo l'uso universale di accendere lumi per il matrimonio (La torcia che a Roma è tenuta dal fratello, dagli ashkenazim dai genitori e in molte comunità sefardite durante la chenna).

Anche il mirto è “prestato” alla gioia del matrimonio come si evince dal ballo di Rabbì Jeudà bar Illai con il mirto davanti alla sposa ricordato in TB Ketubot 17a.

Resta da capire come mai proprio il mirto venga usato come segnale e non un'altra pianta o un altro oggetto.

In TB Meghillà 13a troviamo:

ויהי אומן את הדסה קרי לה הדסה וקרי לה אסתר תניא ר"מ אומר אסתר שמה ולמה נקרא שמה הדסה על שם הצדיקים שנקראו הדסים וכן הוא אומר (זכריה א, ח) והוא עומד בין ההדסים

Il secondo nome di Ester, Hadassa, la forma femminile dell'hadass, il mirto, è legato dalla Ghemarà ai giusti che sono chiamati *hadassim* sulla base di un verso in Zecharià (1,8).

Per Ben Yeojadà in loco si tratta di un riferimento al fatto che i giusti nel giardino dell'eden non avranno bisogno di soddisfare gli altri sensi tranne che l'olfatto, ed il profumo dell'Eden li alimenta. Alternativamente, sempre Ben Yeojadà riporta un'idea che commenta l'episodio di Rabbì Shimon e suo figlio che usciti dalla grotta trovano un vecchio che onora lo Shabbat con due manipoli di mirto. Questi sarebbero indice di figli zaddikim, giusti. Da qui che il ramo di mirto sarebbe un augurio che il nascituro sia uno zaddik.

Mi viene in mente che forse si può trovare un ulteriore motivo proprio sulla base della ghemarà in Meghillà.

ר' יהושע בן קרחה אמר אסתר ירקרוקת היתה וחוט של חסד משוך עליה

Ester era verdognola di carnagione, da qui il nome *Hadassa, mirto*.

Forse c'è un'allusione ad una delle regole della milà. Se il bambino è verdognolo o ha altri problemi di circolazione la milà viene rimandata (Yorè Deà 263 e Aruch HaShulcahn in loco) perché il pericolo di vita respinge notoriamente la mizvà.

In questo senso il mirto rappresenta da una parte il ricordo del merito di aver messo a repentaglio la vita durante l'occupazione per adempiere alla mizvà, ma al contempo il divieto di mettere a repentaglio la vita del neonato per la mizvà stessa.

Il mirto della milà, una veloce berachà che spesso nemmeno notiamo, nasconde un mondo intero e racchiude tutta la storia di Israele da Avraham,

Torah.it

Moshè e Jeoshua, fino alle persecuzioni di ogni epoca. Un uso da salvaguardare gelosamente per le generazioni che verranno.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici